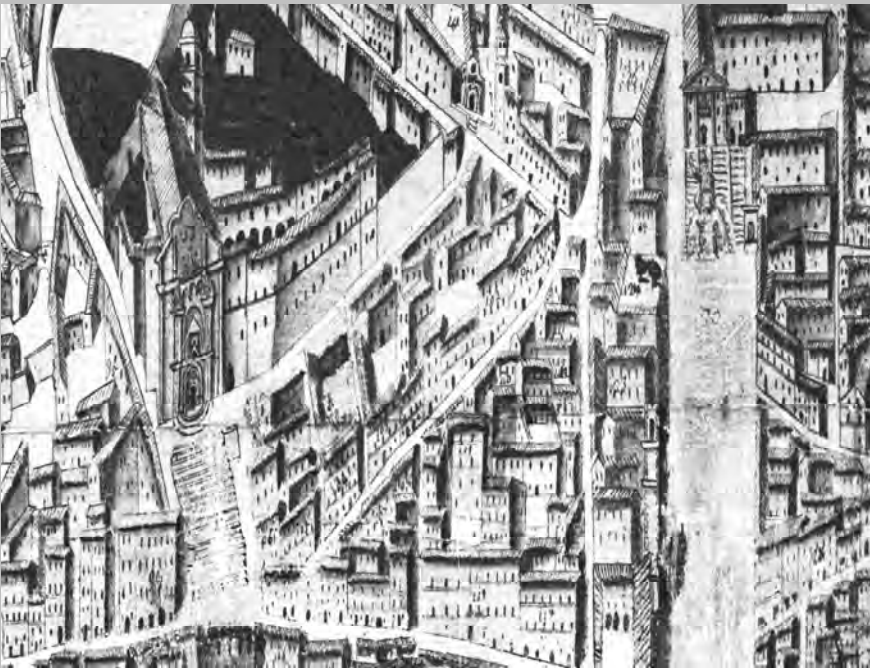


La scalinata di San Francesco alla scale



La storia di S. Francesco delle Scale inizia il 15 agosto 1323, quando il vescovo Nicola degli Ungari pose la prima pietra di questa chiesa dedicandola all'Assunta sotto il titolo di S. Maria Maggiore, perché era la più grande dedicata alla Madonna.

La sistemazione dell'ambiente circostante inizia però nell'agosto del 1447 con la costruzione della scalinata dalla quale mutua l'appellativo per distinguerla dall'altra che "in alto".

I motivi che portarono alla realizzazione della scalinata e della facciata della chiesa è del P.M. Michele Buglione dei padri minori conventuali nell' Istoria del convento di S. Francesco: "Scosceso, ed incolto essendo l'accesso alla Chiesa di S. Maria Maggiore, giacché alla strada inferiore fino alla sommità si scorgeva una ripa non dissimile a quella avanti la Cattedrale, o all'altra, che fiancheggia il Pubblico Palazzo, da Religiosi si pensò renderla comoda in due maniere. La prima col farvi dal basso all'alto a proprie spese una larga, e magnifica Scala; e la seconda rendere agiata una strada ascendente, che al Convento, e Chiesa conducesse. Finalmente fu determinato erigere una maestosa Porta alla Chiesa, come corredare di pietra la facciata giacché rozza".

La scala, eseguita da Maestro Domenico tagliapietre, univa la sottostante strada maestra, che sale verso S.Ciriaco, con il ripiano avanti la facciata. La scala si appoggiava sul versante naturale della collina per una larghezza pari a quella della facciata, di circa 20 metri, ed era fiancheggiata da parapetti che iniziavano con pilastri ottagonali. Il dislivello tra la strada e la quota del pavimento della chiesa era superato con tre rampe: due rettangolari, di trenta gradini ognuna ed una semicircolare, di sette gradini, appoggiata alla facciata.

A completare il progetto monumentale iniziato con la scalinata venne chiamato Giorgio Orsini. Lo scultore dalmata si occupò del progetto del portale studiato in funzione della scalinata da poco tempo realizzata.

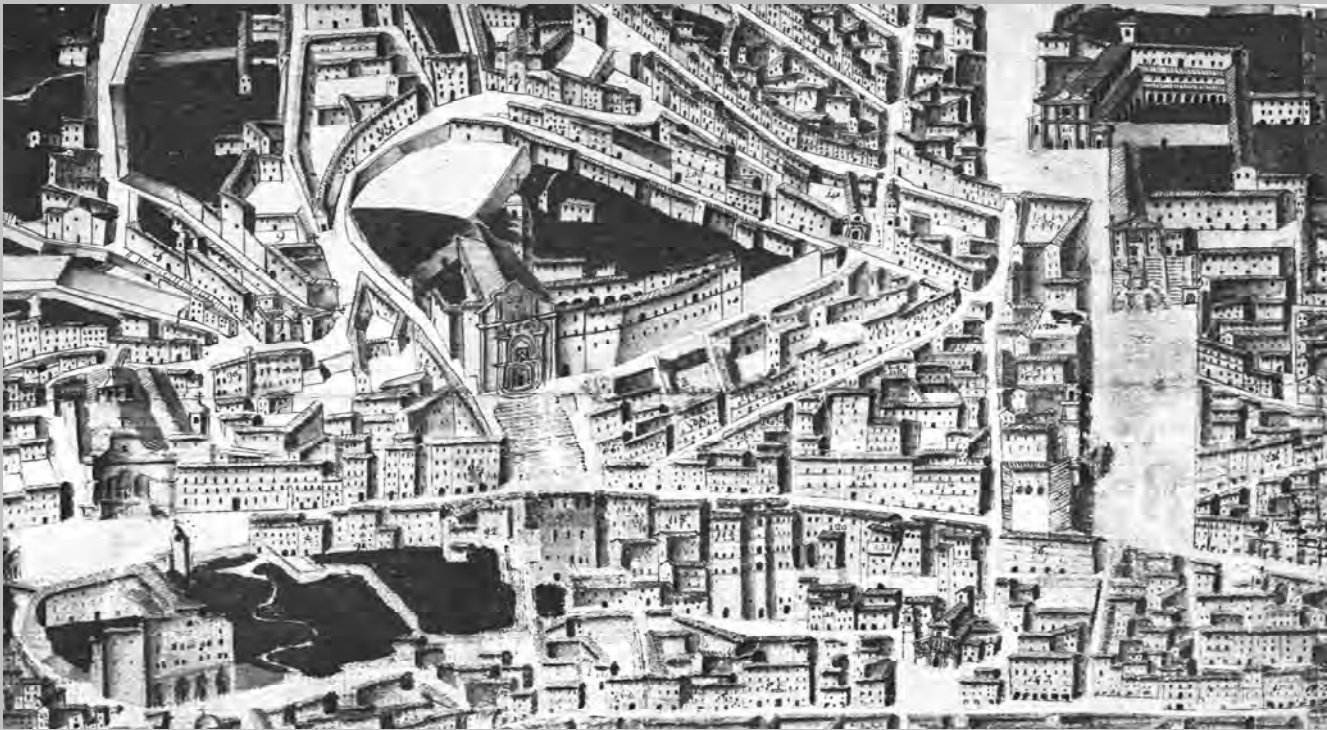
La pietra bianca d'Istria utilizzata, sia per la scala che per il portale della facciata, venne richiesta, tramite l'ambasciatore presso la Serenissima Lorenzo Torresi, direttamente al Doge di Venezia affinché: "si degnasse concedere la facoltà di potere estrarre dall'Istria la pietra occorrente al servizio della Chiesa, e della scala".

L'Orsini iniziò i lavori nel 1455 e li concluse in due anni dietro un compenso di 1700 ducati d'oro, lavori a cui seguirono due anni di contenziosi tra i Frati committenti dell'opera e lo stesso Orsini. Il magnifico portale con la scenografica scalinata diviene la perfetta conclusione prospettica del sistema scale - portale, così fu per circa trecento anni. Infatti, con l'istituzione del "porto franco" nel 1732, Ancona ebbe un periodo di benessere che consentì ad un rinnovamento di molti monumenti cittadini. I Frati, ritenendo che l'antico aspetto gotico fosse ormai superato, incaricarono l'arch. E. M. Ciaraffoni di sopraelevare la chiesa. Poco dopo, nel 1795, la necessità di riparare la scalinata, fortemente degradata, e la ricerca di acqua all'interno della città, segnarono la definitiva morte dello straordinario impianto.

Purtroppo l'acqua non si trovò e seppur il progetto definitivo dell'arch. Pietro Zara fosse una dignitosa soluzione, certamente si perse un monumento di grande valore per la città.

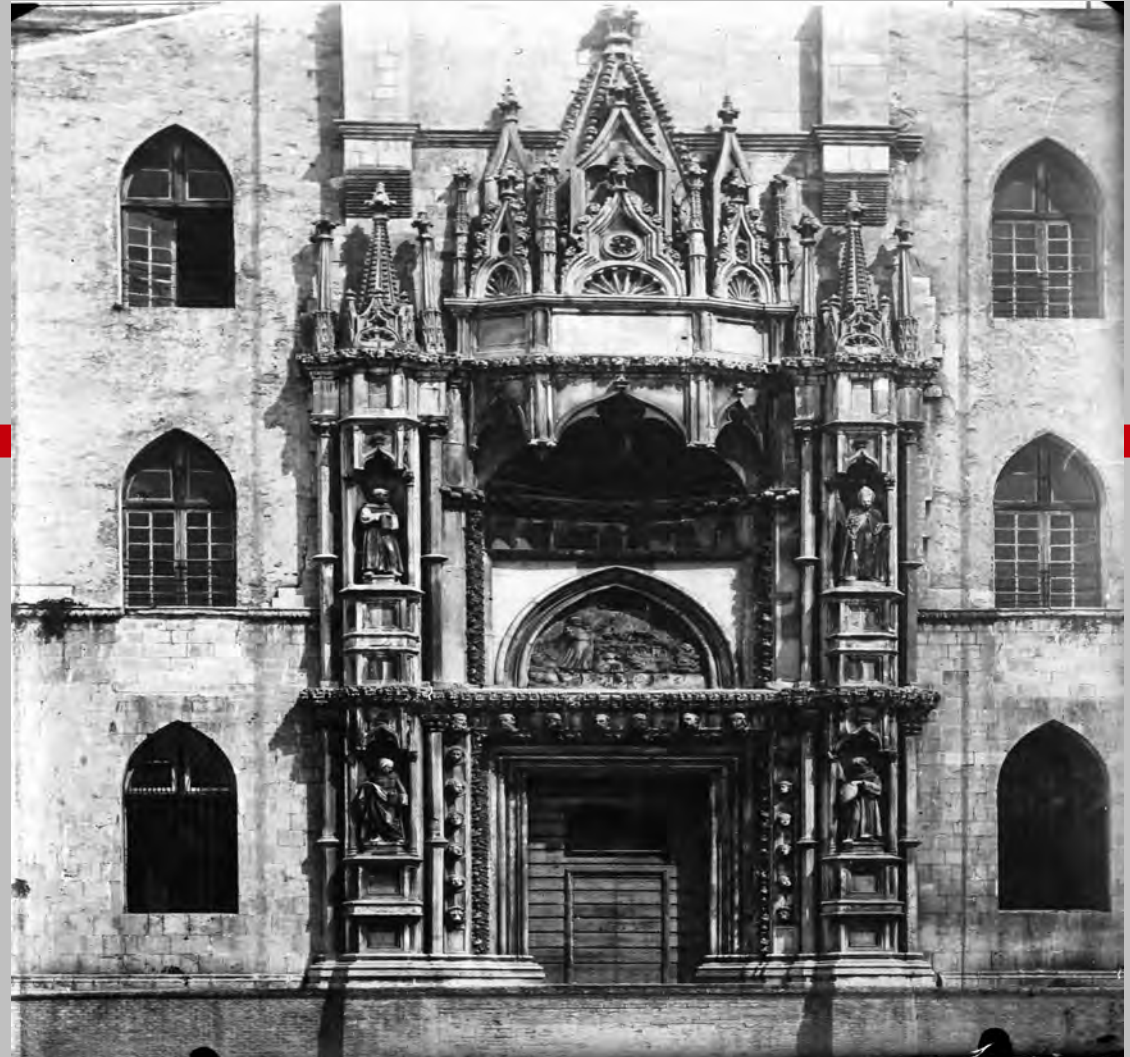
Le conseguenze di tale intervento sono dimostrabili oggi proprio dalla impossibilità di apprezzare il portale in tutta la sua interezza, tagliato com'è nella sua parte basamentale e dalle diverse proporzioni che acquista la facciata stessa, sempre vista dal basso per effetto della minore altezza che le conferisce il parapetto soprastante il muro di sostegno. Come ebbe a dire Vincenzo Pirani: "Giorgio Orsini non avrebbe certo approvato l'intervento come non lo approviamo oggi".

La ricomposizione virtuale e le ricerche storiche sono state curate da Sauro Moglie e Marco Montesi.





La chiesa di San Francesco alle Scale all'inizio del XX° secolo





Venezia - la porta della carta

Chiesa di San Francesco alle Scale

La prima pietra della chiesa fu posta il 14 agosto 1323 dal vescovo Nicola Ungari, che la dedicò all'Assunta con il titolo di S. Maria Maggiore. Soltanto nel 1447 ebbe inizio la sistemazione della zona adiacente con la costruzione della scalinata - alla quale si deve l'appellativo - eseguita dal tagliapietra M^o Domenico che unisce la strada maestra (via Pizzecolli) al ripiano avanti la facciata. La scala dava sul versante della collina ed era composta da due rampe di 30 gradini divise da un largo pianerottolo.

La facciata fu realizzata qualche anno più tardi, nel 1445, da Giorgio Orsini da Sebenico che cercò di adattarne le forme in funzione della scalinata e che risultò come conclusione prospettica naturale.

La struttura è in stile gotico fiorito veneziano e le forme del suo impianto architettonico rimandano alla Porta della Carta di Venezia. Il portale è delimitato da una cornice rettangolare: ornata da motivi vegetali e da venti teste, mentre le due in basso sono leonine. Ai lati si innalzano due pilieri slanciati e terminanti con cuspidi gemmate; contengono quattro edicole con statue di santi francescani: S. Chiara, fondatrice dell'ordine delle clarisse, S. Bernardino da Siena grande riformatore dell'ordine del XV secolo, S. Antonio da Padova e S. Ludovico d'Angiò, che rinunciò al trono per seguire la vita francescana. Al centro e sovrastante il portale, si trova la lunetta con il bassorilievo di S. Francesco che riceve le stimmate. Un elegante conchiglione sostiene il baldacchino semiesagonale e aggettante, decorato da tre archi trilobati.

Il motivo della conchiglia è ripetuto per cinque volte alla base delle guglie cuspidate e decorate che dominano l'intera struttura, donandole la verticalità tipica dello stile gotico fiorito. Il portale è stato restaurato dal 1994 al 1997.

Nella metà del XVIII secolo, l'aspetto gotico della chiesa viene considerato superato e i frati minori conventuali decisero di rinnovare le vecchie forme dell'edificio. I lavori vennero affidati all'architetto Francesco Maria Ciaraffoni che modificò completamente l'aspetto interno eliminando le cappelle trecentesche addossate sul lato nord e sud e delle quali sono rimaste tracce evidenti.

La chiesa venne riaperta al culto nel 1790. Resta incompleta la parte superiore della facciata - così come è visibile anche oggi - a causa degli avvenimenti che poi si succederanno: la soppressione nel 1798 in seguito all'occupazione napoleonica e alle ulteriori destinazioni dell'intero complesso (funzioni militari, ospedale civico, ecc.).

Inoltre, si decise proprio durante quegli anni (1802) di eliminare la scalinata quattrocentesca per cercare una fonte d'acqua potabile; infatti sulla base di pozzi e cisterne ritrovati durante i lavori di rinnovamento dell'edificio si decise di cercarne la sorgente e quindi si volle "tagliare" il terreno, impresa rivelatasi fallimentare perché della fonte non si trovò traccia.

L'architetto Pietro Zara di Camerata si occupò della realizzazione dell'attuale muro di sostegno che cerca di supplire l'assenza della scalinata ma, nonostante questo intervento, la chiesa ha perso l'armonia e la bellezza originarie.

Agli inizi del Novecento e fino al 1944, con la distribuzione del convento, il complesso divenne sede del Museo e della Pinacoteca. Nel 1946 la chiesa fu restituita ai frati minori conventuali che fecero avviare alcuni lavori di recupero dell'edificio; dal 1953 fu riconsacrata dall'allora Arcivescovo di Ancona Mons. Egidio Bignamini.





Convento di San Francesco alle Scale all'inizio del XX° secolo



Convento di San Francesco alle Scale oggi



I cunicoli di San Francesco alle scale

I cunicoli idraulici esistenti in questa zona, realizzati probabilmente con la costruzione della chiesa avvenuta nella metà del XV secolo, sono piuttosto articolati fra loro e rappresentano le probabili deviazioni di un condotto più antico.

Hanno subito sicuramente veri rifacimenti nei secoli, come è dimostrato dal materiale di reimpiego utilizzato negli stessi (dalle tegole romane alla pietra lavorata) e la realizzazione relativamente recente di gran parte delle opere murarie interne in alcuni tratti contrasta con i consistenti depositi calcarei, che si notano nel tracciato finale del condotto, segno di una protratta e continua percolazione dell'acqua.

La piazza antistante fu realizzata nei primi del 1800 ed è interessante osservare che questi lavori vennero eseguiti demolendo la lunga scalinata preesistente proprio nella speranza di trovare un'antica sorgente.

